

Per gli azzurri di Bearzot una valanga di fischi e una striminzita vittoria (1-0) contro un avversario modesto

Anche il Lussemburgo fa «soffrire» l'Italia!

L'unico gol della partita è stato realizzato dopo sette minuti di gioco da Collovati - S'è sentita l'assenza di un uomo geniale e di peso a centrocampo - Positivo l'esordio di Marocchino

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrin, Orioli, Collovati, Scirea, Marocchino, Tardelli, Pruzzo, Dossena, Graziani, 12' Galli, 13' Marangon, 14' Vierchowod, 15' Marini, 16' Selvaggi.

LUSSEMBURGO: Moes, Neuner, Bossi, Rohmann, Clemens, Weiss, Wagner (Schreiner dal 44' della ripresa), Dresch, Reiter (Girres dal 28' della ripresa), Langers, Di Domenico, 12' Birebaum, 15' Scheitler, 16' Nuremberg.

ARBITRO: Tsontchev (Bulgaria).

MARCATORE: Collovati al 6' del primo tempo.

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI. Doveva essere una gran festa di gioco e di goal, una goledada come in gergo si dice, ed è stato invece uno striminzito 1-0 che suona solo ad onore del Lussemburgo, di un'entità che in campo calcistico nessuno mai considera. La nazionale di Bearzot doveva per l'occasione dimostrare che la figura di Torino coi greci era stata soltanto un brutto episodio: diciamo subito, a prescindere dal risultato, che non ci è riuscita. Doveva anche la nazionale azzurra, dire tutta la verità su Pruzzo-goleador, su Dossena-regista, su Marocchino al debutto: nei primi due casi, va pare subito precisato, ha invece finito col dire poco. O addirittura niente. Ottima impressione ha per contro lasciato Marocchino, senza alcun dubbio il migliore della prima linea. Una prestazione, la sua, sotto tutti gli aspetti lusinghiera e, stante la perdurante mediocrità di Graziani, potrebbe anche aprire a Bearzot, con il rientro di Conti ed in attesa di Bettiga, prospettive nuove. Quanto a Dossena, si potrebbe aggiungere che, sulla particolare tipo di partita giocata tutta in un fazzoletto, non dovrebbe essere questo il caso di infierire, né di richiamarsi per qualsiasi assente all'assente Antognoni. Indubbiamente però a centrocampo è mancata la «mente pensante» o — se volete — l'uomo al quale far riferimento. Per quel che riguarda gli altri, diremo che è stato, in fondo, un pomeriggio di mezza festa. Con note di particolare rilievo, se vogliamo, per il bravo Gentile.

Alla battuta lussemburghese, in completa tenuta bianca, ma sono gli azzurri a prendere senza indugi l'iniziativa del gioco e già dopo una quarantina di secondi una palla violenta calciata da Cabrin si punziona sibilata di poco alta sulla traversa. Gli ospiti di Bearzot premono in forze alla ricerca del goal che possa sbloccare presto la situazione e scacciare subito ogni preoccupazione. Gli ospiti fanno ressa in area, usano anche le maniere brusche, ma non serve. Non serve perché al 5' Pruzzo porge un autorevole biglietto da visita con un gran tiro a un palmo dall'erba sul quale Moes arriva con molta fatica, mentre un minuto dopo Collovati insacca di precisione, alzando l'incornata giusta su calcio d'angolo battuto dalla destra da Marocchino.

Raggiunto lo scopo, gli azzurri non demordono. Hanno molto da farsi perdonare, ed è giusto questa la loro grande occasione. Gli azzurri però, ostentati dagli sviluppi del

match a giocare tutti nella metà campo avversaria finiscono fatalmente col pestarsi qualche volta i piedi, e così la gran parte delle manovre non trova sbocchi. Cerca per la verità Dossena di mettere per quanto è possibile ordine, e cerca Marocchino con spostamenti intelligenti di allargare, come si dice, il fronte, ma sono tutti tentativi, al momento, senza risulti e senza seguito. Finché, al 22', su una doppia distrazione di Collovati e di Scirea se ne va via in contropiede, la sorpresa di tutti, il biondino Langers: sembra stia per succedere l'irreparabile, ma Zoff gli si fa velocemente incontro e quello, intimorito, gli spara sulla faccia.

Come terrorizzati dal pericolo, gli azzurri tornano a portarsi avanti con veemenza e prima con una rovesciata di Pruzzo poi con un bel tiro, agguato di Marocchino sfiorano il raddoppio. La partita ad ogni modo non offre squarci di genialità.

Attorno a Graziani e a Pruzzo, le scontate punte di diamante dell'attacco azzurro, si stringe il mucchio dei difensori del Granducce, e la rete di Moes non corre pericoli fino al 41', quando cioè è Marocchino a cercarla con un numero di alta acrobazia che non ottiene purtroppo il giusto premio. Si va comunque al riposo e la gente, che se ne era stata fin qui buona buona, si sfoga adesso in sibili a tutta bocca.

Ancora fischi quando si riprende, il gioco non pare migliorarsi, anche se, bisogna riconoscerlo, la gibbosità strana del terreno falsa i rimbalzi e incarna i passi. Adesso, giungendo difficilmente alle difficoltà. Una ammonizione per gioco scorretto a Weiss, un paio di inutili calci d'angolo e una possibile palla-gol scappata da Pruzzo su bel servizio di Marocchino sono il compendio della prima decina di minuti. Sulla fascia destra, adesso, le palle per Pruzzo e Graziani si moltiplicano. I due però chiaramente non se la intendono e parlano anzi spesso linguaggio diversi. Bearzot dalla panchina sbratta, ma in campo cambia poco o niente. E comunque la pressione azzurra via via cresce, e davanti a Moes si succedono resse inenarrabili. Si distingue Marocchino: dal suo piede, in linea di massima, partono i suggerimenti migliori, i palloni più invitanti, solo che nessuno, al centro, è pronto a raccogliarli e a sfruttarli.

Il calcio d'angolo adesso non si contano più, e per il gol non arriva: al 27', per esempio, vi si oppone Moes con un tuffo d'intuito su staffilata di Cabrin: entra Girres, tra gli ospiti, a rilevare Reiter, mentre l'assedio alla porta lussemburghese continua. Ora il pubblico, in piedi, appoggia con calore la causa, ma c'è sempre un piedterrompere le traiettorie azzurre. Ammonito anche Meunier, dopo un pericoloso contropiede di Langers, e poi di nuovo gli azzurri a bombardare senza successo Moes. C'è molta sfortuna, ma c'è, pure, disordine, ma non tocca a prossimazione. La fine, con poca gloria e tanti, tanti fischi. Alla prossima!

Bruno Panzera



● COLLOVATI (semicoperto da GRAZIANI) ha già colpito di testa la palla che finirà in rete

Mentre Zoff e Marangon ringraziano il pubblico napoletano per gli applausi

Collovati: «Un po' d'amaro in bocca»

Dalla nostra redazione

NAPOLI. Il più felice di tutti all'uscita degli spogliatoi era Collovati. E' stato fra i migliori in campo, ha segnato un bel goal, come all'andata, dopodomani andrà all'altare per il fatidico «si». «Si — ammette — sono doppiamente felice e dedico questo goal alla mia prossima sposa Caterina». Sulla partita dice: «Il nostro compito era quello di sbloccare il risultato, ci siamo riusciti ed è stato un grosso vantaggio, dopo potevamo arrotondare il risultato, ma ora per una cosa, ora per un'altra non ci siamo riusciti».

Graziani è contento della sua prestazione. «Indubbiamente è andata meglio che contro la Grecia, abbiamo avuto molte occasioni per segnare e peccato che non sono state concluse come meritavano, forse sarà stato anche colpa del campo che non era in buone condizioni».

A livello europeo secondo te siamo scesi di tono?

«La partita di oggi — dice — è stata un po' particolare e se si giocasse domani potrebbe finire 4-5 a 0. Secondo me non siamo scesi di tono».

Orioli: «Queste partite non sono facili perché l'avversario gioca senza complessi in quanto non ha nulla da perdere». La squadra era un po' corta?

«Era un po' corta perché abbiamo dovuto giocare in quella maniera».

Dossena: «Abbiamo raccolto poco rispetto a quello che potevamo raccogliere».

Ancora una volta Zoff ha salvato il risultato con una splendida uscita ed ha evitato il pareggio. Dice: «Abbiamo fatto tutto il possibile per chiudere in bellezza il nostro girone, ci siamo riusciti. Non è stata una bella partita, ma va anche detto che siamo stati sfortunati. Sul unico intervento difficile che ho effettuato sono uscito per chiudere lo specchio della porta e mi è andata bene. Ringrazio il pubblico napoletano per l'accoglienza che mi ha riservato, segno che mi ricordano sempre con affetto».

Stesso ringraziamento al pubblico lo ha rivolto Marangon il più applauditissimo dopo Zoff. Per finire tutti parlano di sfortuna, di occasioni mancate, di palle fallite per un soffio, ma nessuno ha accennato al fatto che i lussemburghesi, dopo otto partite, non hanno racimolato un punto. Cosicché andiamo in Spagna con la speranza che ci accompagni tanta tanta fortuna perché, alla luce di quanto visto col Lussemburgo e in diverse altre occasioni, crediamo che gli azzurri ne abbiano proprio bisogno.

Gianni Scognamiglio

Dalla nostra redazione

NAPOLI. Alla vigilia, le sue condizioni di forma avevano destato qualche perplessità. Si era temuto che l'inevitabile choc emotivo per l'esordio in maglia azzurra e la non brillante condizione atletica ne menomassero il rendimento. Ma a lui, Domenico Marocchino, classe '57, è bastato toccare il primo pallone per vincere l'emozione, per ritrovare le energie dei tempi migliori, per smentire gli infusti profeti.

Dallo spogliatoio esce con aria soddisfatta. Vorrebbe ostentare sicurezza, ma la sigaretta che stringe nervosamente tra le dita, tradisce nuove emozioni. Sentite il suo esordio: «Sono soddisfatto della mia prestazione, non potrei non esserlo. Ma non tocca a prossimazione. La fine, con poca gloria e tanti, tanti fischi. Alla prossima!».

Marocchino si schermisce, l'apparente modestia nascon-

Marocchino soddisfatto di sé

Pruzzo meno: voleva fare gol

de il desiderio di lodi. Giele tesson e lui, caricato, aggiunge: «Avevo avuto più fortuna sul colpo di testa del primo tempo, forse avremmo potuto vincere con più largo margine».

— Ti ritiene di passaggio nella Nazionale?

«Non lo so».

— Cosa ti ha detto Bearzot alla fine?

«Bravo».

— Problemi d'intesa con i compagni?

«Noi aerei. Le difficoltà maggiori ci sono venute dall'arrocamento dei nostri avversari».

In un angolo, Pruzzo è circondato dai cronisti. Si dichiara soddisfatto, il condirettore, ma non riesce a celare un certo disappunto. «Speravo di fare un gol. Invece niente. Napoli, evidentemente, non mi porta bene. Pazienza».

E l'intesa con Marocchino?

«Abbastanza buona, come del resto con gli altri compagni. Siamo partiti bene, dopo il gol sembrava tutto facile. Invece le cose si sono complicate per il catenaccio degli avversari. In realtà la partita, soprattutto all'inizio, si è svolta come avevamo previsto. Purtroppo, oltre ad essere stati imprecisi, siamo stati anche un tantino sfortunati».

Marino Marquardt

"SORRIDA PREGO... E' NATALE."

REGALA FUJICA STX-1

FUJICA

FUJIFILM PRIMI IN GIAPPONE GRANDI NEL MONDO

La vicenda di Maurizio Montesi

Una via della droga anche nel calcio?

Maurizio Montesi nel calcio italiano ad alto livello (sempre che si possano individuare livelli alti, nel calcio italiano) è sempre stato un personaggio scomodo: contorto e contraddittorio ha raggiunto la prima celebrità accusando i tifosi di essere estranei in quel che consentono alla passione sportiva di distogliersi da altri e ben più gravi problemi; la seconda celebrità la raggiunge dando praticamente il via all'inchiesta sulle partite truccate pur non avendole denunciate; la terza riportando in un incontro un grave infortunio che lo ha tenuto lontano dagli stadi per due anni.

Adesso ha raggiunto per la quarta volta una popolarità che diremmo più pensosa: è stato arrestato per detenzione e sospetto spaccio di stupefacenti. Montesi ha ammesso di essere in possesso di droga in quanto tossicodipendente, ma ha respinto l'accusa di spaccio. Noi sinceramente ci auguriamo che la seconda accusa, di gran lunga la più grave, si dimostri infondata: se vogliamo per un momento occuparci di questa ipotesi, quindi, non è perché la riteniamo probabile, ma solo perché la riteniamo possibile e non nel caso specifico ma in motivazioni generiche.

All'uso della droga Montesi può essere arrivato sia attraverso il mondo che aveva prescelto, quello di una sterile contestazione politica, solitaria e senza sbocchi, sia in conseguenza delle lunghe sofferenze provocate dal «cattolico» di cui rimane vittima: allo spaccio della droga — partendo dal mondo del calcio — si può giungere per altre vie, per altre costrizioni psicologiche. Il mondo del calcio è dominato e condizionato dal denaro, facile ad averci — almeno ad un certo livello — e facile da perdersi, col declinare della fortuna. Ma un ragazzo di vent'anni, che dall'adolescenza è abituato a misurare la propria vita in termini di milioni, può non sopportare — a ventinque — di perdere tutto, di dover retrocedere verso le stesse difficoltà di altri coetanei che hanno seguito strade meno remunerative. E potrebbe anche essere indotto, se tossicodipendente, a trovare compensi nella sua stessa tragedia.

Non pensiamo che questo sia il caso di Maurizio Montesi, proprio in quanto lui dispone di strumenti culturali che altri suoi colleghi non hanno, e proprio per questo vorremmo che, uscito indenne da questa avventura, impegnasse le sue risorse intellettuali in battaglie per la dignità e la consapevolezza dei giovani che vivono la sua stessa vita.

Kim

È O CAFFÈ CIRIO MISCELA RICCA

miscela ricca per un ricco caffè

Cirio tosta il suo caffè a "tonaca di frate" (né molto né poco) per conservare tutti gli aromi, e lo macina con un nuovo procedimento a "taglio freddo" per evitare che, nuovamente riscaldata, perda la particolare fragranza del "giusto tazza". Caffè Cirio è miscela ricca di aroma, di profumo penetrante, piacevolmente forte.

Tostato a tonaca di frate Macinato a taglio freddo

...dalla grande tradizione napoletana di Cirio